

143

Successo al Sistina per il cantautore milanese *Gaber, l'amore, l'ironia*

Dopo un lungo rodaggio in provincia è arrivato al Sistina, da qualche giorno, l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber. Scritto a quattro mani con l'immane Sandro Luporini, pittore versigliese amico da sempre di Gaber, «Parlami d'amore Mariù», questo il titolo, affronta i temi che a Gaber sono stati più cari in questi ultimi anni: l'amore, la famiglia, gli affetti, le emozioni in genere, la morte, l'amicizia, la noia.

Questi temi, veri e propri classici della cultura borghese in genere, assumono nei lavori di Gaber una luce particolare: vengono sviscerati, maltrattati, sottoposti continuamente alla ironia, spesso caustica e distruttiva dell'autore.

All'uomo, perché è di lui che si parla, continuamente alle prese con le proprie manie, i tic, le angosce o le gioie, Gaber non risparmia nessuna critica, non concede facili appro-

di. L'uomo di Gaber non ha mai facili rapporti con gli altri, soprattutto con le donne, siano esse mogli, amanti o amiche: ecco allora «i soli», questi strani personaggi che per Gaber sono i nuovi pionieri, gli unici ribelli e coraggiosi, perché hanno la forza di bastare a se stessi.

Rispetto ai precedenti spettacoli si può notare una dimensione teatrale più specifica: Gaber canta di meno e recita di più. Non che prima non recitasse, ma, almeno nei primi lavori, i monologhi erano una sorta di accessorio, di spiegazione al cantato.

Oggi tutti i monologhi dello spettacolo hanno una loro centralità, più ancora delle canzoni, che in tutto sono solo una mezza dozzina. Bellissimo il monologo in cui Gaber racconta la morte di un vecchio che, durante i giorni dell'agonia, non vuole accanto i figli e la moglie perché non vuole che

vedano come soffre. E la sofferenza di questo vecchio che muore è la stessa che anche Gaber sul palco sembra provare, e con lui tutti noi.

Poche volte ci è capitato di assistere ad una immedesimazione così totale tra il testo e l'attore (e in questo caso l'attore è anche autore). Poche volte si vedono sui palcoscenici persone così disponibili nei confronti del pubblico, fino quasi all'autodistruzione.

Alla fine dello spettacolo Gaber non riesce ad andar via (sembra quasi che non voglia); lui, da solo sul palco con la chitarra ci concede come bis alcune delle sue canzoni storiche: dallo «shampoo» a «quello che perde i pezzi», da «Madonna dei dolori» a «chiedo scusa se parlo di Maria».

Poi, stremato come un cavallo dopo una lunga corsa, ci saluta con un «ciao Roma» e saltando sparisce dietro le quinte. **Antonio Meloni**